

“Rolling Bridgestones”

Capitolo 1^ La Genesi

Questa è una testimonianza personalissima di una vita vissuta nel Bridge, sport che mi ha educato e formato e, perché no, forse anche salvato da un carattere ribelle e poco incline alla disciplina.

A 15 anni per pura casualità ho conosciuto lo sport più bello del mondo. A quel tempo infatti con i miei amici Pietro Giovine, Fortunato Sicuro (il mio amico si chiama proprio così anche se l’affermazione espressa dal suo nome non si manifestava fortunatamente per noi al gioco) Saverio Lopez e Gaetano Fiumanò trascorrevamo molte ore della nostra adolescenza giocando a carte, il tressette e il poker erano i nostri preferiti.

Allora non esistevano diavolerie informatiche, i computer non erano di pubblico dominio e i “telefonini” erano solo appannaggio dei films di James Bond che li esibiva con disinvoltura nelle sue autovetture insieme ad altre mille diavolerie.

Noi ragazzi passavamo il tempo nella sala gioco di “donnangelo” dove il “maresciallo” segnava il tempo per interminabili partite a biliardo o a ping pong, affittando la saletta sul retro per più impegnative partite di poker o ramino e altre sale per flipper o primitive slot machine .

La mia sala giochi preferita, però, era quella gestita da Pierino Varano nella “salita di Conti “ovvero la centralissima via Giulia di Reggio Calabria.

Per cogliere meglio il momento storico dei primi anni 70 basta ricordare che poco tempo prima l’Adriano nazionale cantava “ Il problema più importante per noi è di avere una ragazza di sera..... “

Senza abbondanza di ragazze, senza telefonini, internet, I pod, I phone, giochini elettronici e quant’altro, molto tempo veniva dedicato alle fantasie erotiche e l’amara frustrazione che ne derivava puntualmente veniva scaricata per l’appunto sui giochi di carte.

Dopo l'estate del '73 la scuola era cominciata da poco e l'autunno sullo stretto mostrava tutta la sua bellezza e tepore, i colori nitidi rimarcavano l'incanto dei monti che si specchiano sul mare che, quasi bianco, suggeriva a noi aspiranti "Lucignolo" di non entrare in quelle noiosissime aule scolastiche ...

Così alle 8.30 di una di queste mattine ci ritrovammo nella "nostra" sala giochi in attesa che professori, genitori e impiccioni vari si levassero dai piedi per godere finalmente della libertà che era alla nostra portata.

La poesia del momento e la bellezza del giorno lasciarono ben presto il posto al demone del gioco. Pierino Varano però, nonostante fosse sensibile al fascino del denaro, non ci avrebbe fatto mai giocare a carte vista la nostra giovane età e arrivare da "donnangelo", che si trovava dalla parte opposta del Corso Garibaldi, ci avrebbe esposto a pericolosi e indesiderati incontri.

"A casa mia non c'è nessuno, mia madre è al negozio e mio padre è in Tribunale per lavoro" con queste parole Pietro che abitava a soli 2 isolati di distanza dal luogo in cui ci trovavamo ci invitò a casa sua.

Raggiunta la meta trasformammo immediatamente la sua elegante sala da pranzo in bisca clandestina con tanto di fumo e (che non lo sappiano mai i miei figli) bicchieri colmi di liquore.

Il diavolo come si sa "fa le pentole e dimentica spesso i coperchi..."

Dopo il primo giro di poker improvvisamente la porta si spalancò e l'avvocato Giovine, tornato per prendere un incartamento dimenticato, per poco non svenne alla vista di 5 ragazzini trasformati in viziosi biscazzieri !

Ancora dopo più di 40 anni resto stupito dalla reazione del genitore che, superato l'attimo di smarrimento, non ci rimproverò, non prese un bastone, non imprecò contro di noi e non annunciò esemplari punizioni per suo figlio, ma con apparente ma efficace freddezza quel giorno segnò la mia vita dicendo: "Ragazzi, basta con il poker che è un gioco di vaccari dove conta quasi esclusivamente la fortuna. Oggi pomeriggio alle ore 18 vi aspetto per insegnarvi il Bridge gioco in cui contano abilità e intelligenza e le buone maniere sono parte integrante delle regole. SIATE PUNTUALI !"

Alle 18 di quel giorno io, Saverio e Fortunato intimoriti ma anche incuriositi ci presentammo a casa del nostro amico e suo padre con altrettanta puntualità

cominciò a spiegarci quello che poi divenne il compagno più fedele della mia vita il Bridge.

Fui subito affascinato dal gioco, le carte assumevano un ruolo e una dignità che mai prima avevano avuto, non erano semplici pezzi di carta su cui era scritto un qualche valore, da subito capii che si trasformavano in pezzi da giocare come in una scacchiera, fu amore a prima vista, un amore che ancor oggi dopo tantissimi anni mi suscita tanta passione.

Ben presto fui in grado di muovere con sufficiente abilità le carte e quando seppi che al Circolo di Società si tenevano corsi di bridge non ebbi esitazione a prendere informazioni.

Il Circolo di Società era, ed è tuttora, il circolo più esclusivo della città e nonostante mio padre fosse socio le difficoltà maggiori erano rappresentate dall'orario di inizio e dall'età minima necessaria fissata in 16 anni.

Sull'orario serale (ore 21.00) riuscii ad ottenere una deroga dai miei genitori che glissarono sul fatto che la mattina ci fosse scuola dandomi un rientro massimo fra le 22.30 e le 23.00, forse nella speranza che quel figlio ribelle trovasse un qualche giovamento dal frequentare un "certo ambiente". Rimaneva ancora l'ostacolo dell'età e, poiché avevo solo 15 anni, dovetti "anticipare" il mio sedicesimo compleanno di alcuni mesi ...

Le lezioni cominciarono nell'inverno del '74 ed erano tenute dall'avvocato Vincenzo Landi. I miei compagni di corso erano molto più grandi di me, tutti professionisti o aspiranti tali e mi guardavano con aria di sufficienza, non sapevano ancora che quel ragazzino sarebbe stato finalmente, almeno in quel contesto, il primo della classe !!!

Il corso cominciò scrivendo sotto dettatura interminabili appunti che riguardavano quasi esclusivamente la prima parte del gioco ovvero la dichiarazione. Il metodo dichiarativo insegnato era, ovviamente, il personalissimo Sistema Landi in gergo il "Circolo". Dopo quasi un'ora di "tu apri un fiori io rispondo un quadri ... " e un'altra mezz'ora abbondante passata con le carte in mano a mettere in pratica quanto descritto sugli appunti, solo dopo, troppo dopo, finalmente qualche cenno sulla tecnica di gioco.

L'avvocato, su cui mi soffermerò successivamente, era un ottimo giocatore e un grande appassionato che insegnava il bridge gratuitamente, anche se devo dire che il suo metodo di insegnamento non era certo all'avanguardia ...

Arrivò la primavera e poi finalmente l'estate che portò via la scuola. Insieme alla vela, l'atletica e il tennis si affermò nella mia vita anche il bridge che per la bella stagione si trasferì nello splendido circolo del tennis " Rocco Polimeni " che già frequentavo, lì coltivando oltre lo sport anche i miei primi giovani amori .

Cap.2 Il circolo del Tennis

Cap.3 Casa Corigliano

Cap.4 Barbera i giovani e i veterani

Cap.5 Landi e i tornei

Cap.5 Io e Mario Giordano

Cap.6 Salsomaggiore

Cap.7 Cosenza,Lamezia

Cap.8 Nascita del Circolo del bridge